Oppressi nella pedagogia di Paulo Freire

Sarà a Civezzano, patria degli avi, Moacir Gadotti, braccio destro e discepolo del più conosciuto uomo di cultura brasiliano

Radici «trentine»

Sopra, a sinistra, la fotografia di Paulo Freire, ormai anziano, con un giovane Moacir Gadotti. A destra, Gadotti ai giorni nostri. Sotto, la fotografia di Gadotti con Piergiorgio Reggio che lo ha portato a Torino, per il IX Incontro internazionale del Forum Paulo Freire (17-20 settembre). Il Forum Paulo Freire è un incontro biennale tra persone e gruppi che, nei diversi continenti, sono impegnati in azioni educative, sociali e di ricerca volte a sviluppare coscienza critica nelle persone e cambiamento nelle strutture sociali.

RENZO M. GROSSELLI

Un altro grande «ritorno» in Trentino, dopo quello di alcuni mesi fa del *leader* del Movimento dei Sem Terra, João Pedro Stedile. È il quello di **Moacir Gadotti** (nonni di Civezzano e Mattarello), presidente onorario dell'Istituto Paulo Freire di S. Paolo, Brasile. Docente di Pedagogia e Filosofia presso l'Università di Campinas e la Pontificia Università Cattolica di S. Paolo. Tra il 1983 e il 1984 fu assessore tecnico della Segreteria di Educazione dello Stato di S. Paolo e nel 1989 e 1990 è stato capo di gabinetto della Segretaria municipale dell'Educazione, del Comune di S. Paolo. Gadotti fu per anni il braccio destro di **Paulo Freire**, il grande pensatore brasiliano scomparso nel 1997, fondatore della «Pedagogia degli oppressi», che oggi trova seguaci in tutto il mondo. Un ritorno che emoziona lo studioso che abbraccerà (vedi articolo in basso) la popolazione di Civezzano in un incontro che si preannuncia denso di emozione. «Le mie radici culturali - dice quest'uomo settantenne - sono ancora trentine».

Era già stato qui da noi?

«È la prima volta. Un viaggio sentimentale ma anche un momento storico perché mi ricorda la saga della famiglia. Tutto quello che i mie avi hanno vissuto nel loro trapianto in Brasile: speranza, amore, dolore, sofferenza. Nostalgia poi e tanto lavoro. Mio padre e mia madre sono morti quasi centenari nel 2010, dopo 75 anni di matrimonio. Io ho 76 anos e sono ancora in gamba, i Gadotti sono gente longeva».

> Sono ancora trentino, faccio la polenta dura, non quella veneta. Freire? La sua pedagogia è ancora il futuro: non c'è libertà senza liberazione

C'è ormai una grande tribù di Gadotti in Brasile?

«Eravamo nove fratelli e in famiglia ne furono adottati altri due. Era il frutto della vecchia e buona tradizione di ospitalità, che fa parte della storia dell'emigrazione. Le persone potevano sopravvivere solo se si aiutavano. Mio nonno paterno ebbe 17 figli con mia nonna, **Domenica**, che era chiamata (non so perché) Domenica d'Austria. Era una Stolf. Per parte di madre vengo dai Nardelli di Mattarello. Conservo molte fotografie perché ci fu un fotografo tra loro. Portarono dal Trentino una foto di una via di Mattarello. E in Brasile uno di loro ricostruì quella via, a partire dalla foto, in un villaggio vicino di Taió, nello Stato di S. Catarina».

Lei è ancora trentino?

«Faccio la polenta de paról, per 15-20 e anche 60 persone. Con la farina grossa: *polenta, formai e óvi*. La polenta molle (ndr, tipo veneto) non mi piace, è per i maiali».

Schiere di Gadotti in Brasile?

«Tantissimi. Una famiglia, all'arrivo dal Tirolo si stanziò nello Stato di S. Paolo, gli altri si stabilirono in S. Catarina. Furono a Diamante, Rodeio, dove presero il loro lotto di terra. Era **Giovanni Battista Gadotti**, il Tita, quindi, siamo *i Titèi*. Mio padre quando festeggiò i 75 anni di matrimonio invitò 600 tra figli, nipoti e pronipoti, vicino al municipio di Barra Velha (oggi S. Antonio de Itaperiù-S.C.), una *fazendinha* dove vivono ancora i miei fratelli Mario e Osmar, piantando banane, allevando polli e pesci».

Domenica incontrerà i Gadotti di Civezzano. Cosa dirà a loro?

«Cercherò di stabilire un dialogo, sarò molto emozionato. Poi a Trento il lunedì continuerò a dialogare, con gli educatori (ndr, vedi in basso). Niente conferenze, anche a Torino dove in questi giorni sto partecipando a un congresso di educatori freiriani ho condiviso il microfono con **Agnes Heller**, più che novantenne, la grande filosofa ungherese. Dialogando, non tenendo conferenze».

Paulo Freire, un mito. Lei ne fu amico e braccio destro.

«Lessi nel 1967 la sua opera "L'educazione come pratica della libertà". Costituì il tema della mia laurea in Pedagogia. E nel 1973 andai a Ginevra, quando coi militari la vita politica si era fatta difficile in Brasile. Paulo era già lì, in esilio. Là feci il dottorato, ritornando a S. Paolo nel 1977. Paulo tornò nel 1980, dopo 16 anni di esilio»

Come lo conobbe?

«Fu nel 1973, nel contesto del Consiglio mondiale delle Chiese dove operava (mentre teneva corsi all'Università di Ginevra). Iniziò così un'amicizia di anni. Con Freire ho viaggiato in mezzo mondo: Scandinavia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti, tutta l'America Latina».

Il cuore dell'elaborazione teorica di Freire?

«La Pedagogia degli oppressi» fu il suo più importante libro, del 1968. La tesi principale era che quando l'educazione non è emancipatrice, il sogno dell'oppresso è quello di diventare oppressore. Perché l'oppresso vede nell'oppressore una persona di successo. Paulo capì che c'era bisogno di una nuova pedagogia. Perché l'oppressore occulta la sua voglia di opprimere. Mentre l'oppresso invece ha bisogno di libertà. È necessario lavorare con gli oppressi quindi, perché non ospitino dentro loro l'oppressore. Paulo lavorava molto con i contadini e scoprì che avevano bisogno di essere liberati dalla figura dell'oppressore, ottenere la loro indipendenza. Per essere liberi».

Vale anche oggi?

«Oggi e domani. La pedagogia di Freire è il futuro: non c'è libertà senza liberazione. Una pedagogia umanista, che supera gli ismi: marxismo, democraticismo, assemblearismo. Nonostante lui partisse da una lettura di **Marx**, lo interpretava attraverso **Fromm**. Poi **Gramsci**, **Habermas**. Aveva una grande deferenza verso Gramsci. Per Freire l'etica socialista era importante, nonostante gli equivoci del socialismo realizzato. Nella sua biblioteca di S. Paolo si trova ancora un quadro di **Cristo** accanto a quello di **Lenin**. Univa marxismo e cristianesimo. Una sintesi che solo un umanista poteva fare. I marxisti trovavano che lui non fosse marxista e gli antimarxisti pensavano non fosse antimarxista. Lui prendeva posizione, aveva una visione "pluralista». Il che non voleva dire che fosse un eclettico. Semmai dialettico. Era partito dalla rilettura di **Hegel**, poi di Marx».

Lei sarà in Trentino con *Piergiorgio Reggio*, autore del libro «Lo schiaffo di don Milani» (Il Margine). Freire e il prete di Barbiana?

«C'era molto in comune tra Freire e don Milani. Nel 2011 Reggio e **Silvia Manfredi** hanno curato la prefazione ad una nuova edizione italiana di "Pedagogia degli oppressi", per il Gruppo Abele. I due scrissero: "C'è un rinnovato interesse per l'opera di Paulo Freire». Perché? Perché in Europa c'è quella che chiamate crisi, che è mondiale peraltro... La povertà ritorna, con gli emigranti... e Paulo è un riferimento preciso per intendere questi tempi. Diceva che il socialismo oggi si tradurrebbe nella radicalizzazione della democrazia... questo è il messaggio. Significa dare l'accesso pieno, a tutti, ai diritti umani. Minoranze etniche e razziali, sfruttati. La relazione oppressi-oppressori è alla base di tutta l'opera di Freire. Anche l'oppressione dell'uomo sulla donna, quella degli omosessuali, degli zingari. La classe sociale era una chiave di interpretazione all'epoca, ma lui in seguito capì che le oppressioni erano diventate altre. E reinventò la sua propria pedagogia. Nel 1992 scrisse "Pedagogia della Speranza. Reincontro con la Pedagogia degli oppressi". La sua era un'opera aperta».

Freire fu tra i fondatori del Partito dei lavoratori in Brasile. Che ora è al potere da 12 anni. Giorni fa l'Onu ha «castigato» il Brasile: che non è affatto una democrazia razziale, come si dice là. I neri sono ancora cittadini di serie C.

«Anch'io sono tra i fondatori del Pt, con Freire nel 1980 firmammo l'atto di fondazione. Era l'unico partito che univa sindacati, intellettuali e lavoratori. Ma nella storia tu fai quello che puoi: il governo è stato conquistato ma il Pt non ha il potere. Il potere democratico in Brasile ti obbliga ad una "ampia governabilità", devi fare una coalizione. Il Pt non ha il potere, non da solo. Non ha fatto tutto ciò che ha promesso. Ma in questi anni 36 milioni di brasiliani sono usciti dalla miseria».

Ma tramite l'assistenzialismo, senza cambiare i rapporti economico-sociali.

«Credo anch'io che sia così, non basta includere nel consumo, è necessario emancipare. Ma chi ha fame non può aspettare, deve mangiare. Ma non abbiamo saputo emancipare, dare una formazione politica. L'educazione deve avere un ruolo nell'azione di governo, per preparare alla cittadinanza, non per il consumo. Il Brasile è ricco ma i brasiliani sono ancora poveri. Un Paese ingiusto».

EVENTI Gadotti domenica sarà con i «parenti», lunedì parlerà a Trento

Incontrerà la gente e gli educatori

Uno dei massimi esperti di educazione a livello internazionale, **Moacir Gadotti**, classe 1941, professore all'Università di San Paolo, brasiliano di origini trentine, in questi giorni è tra i relatori a Torino al congresso dell'Istituto Paulo Freire (il «don Milani» brasiliano, inventore della pedagogia degli oppressi), invitato da **Piergiorgio Reggio**, autore di ***«Lo schiaffo di don Milani»***, appena pubblicato dalla casa editrice trentina ***Il Margine***. Al termine dei lavori, il professor Gadotti verrà in Trentino, a scoprire il paese, Civezzano (frazione Bosco) da dove partirono i suoi avi a metà Ottocento. Il sindaco di Civezzano **Stefano Dellai** accoglierà Moacir Gadotti alle 11 di domenica 21 settembre, nella sede municipale di Castel Telvana, in un incontro a cui sono stati invitati, in particolare, i Gadotti del paese, ma che è aperto al pubblico.

Il professor Reggio tratteggerà brevemente la figura di Gadotti, mentre lo storico e giornalista **Renzo Maria Grosselli** inquadrerà il fenomeno dell'emigrazione trentina in Brasile.

Il giorno dopo, lunedì 22 settembre, Moacir Gadotti terrà un incontro, dalle 10 alle 12, al Centro per la formazione alla solidarietà internazionale, in vicolo San Marco 1, mentre a fine mattinata sarà ricevuto al palazzo della Provincia dall'assessore provinciale all'emigrazione **Sara Ferrari**.

Gadotti, propone le prospettive dell'Ecopedagogia e della «planetarizzazione» quali logiche per sviluppare conoscenze e partecipazione dei cittadini, volte ad affrontare i problemi della vita quotidiana. Lo studioso è autore di numerose pubblicazioni che sviluppano una proposta educativa fondata sulla formazione critica degli educatori e la costruzione di una scuola della cittadinanza. L'incontro si rivolge in particolare a persone impegnate in organizzazioni di solidarietà internazionale e nell'educazione allo sviluppo, insegnanti, educatori, operatori sociali.